

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 170 (49.979)

Città del Vaticano

giovedì 24 luglio 2025



La fame come le bombe

Da Gaza le testimonianze
strazianti di genitori
che raccontano
come i loro figli piangano
fino ad addormentarsi
per la spossatezza.
Talvolta fino a morire

(Omar Al-Qattaa / Afp)

La fame come le bombe. Da giorni ormai si susseguono, incessanti, gli appelli della comunità internazionale, delle organizzazioni umanitarie, della Chiesa, perché a Gaza – in attesa che qualcosa si muova nelle trattative per lo stop ai combattimenti in corso a Doha – si metta fine almeno alla morte per fame della popolazione. Una strage – «ingiustificata e inaccettabile» l'ha definita il patriarca di Gerusalemme dei latini, cardinale Pierbattista Pizzaballa – di cui ogni giorno si contano decine di morti.

Ieri è toccato al direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, denunciare l'altissimo numero di persone «che muoiono per fame di massa» e «l'aumento fatale dei decessi legati alla malnutrizione». E presentare le testimonianze strazianti di «genitori che ci raccontano come i loro figli piangano fino ad addormentarsi» per la spossatezza e la debilitazione dovute all'impossibilità di mangiare. «La crisi alimentare, ha proseguito, è accelerata dal crollo degli impianti di distribuzione degli aiuti e dalle restrizioni all'accesso. Il 95% delle famiglie di Gaza si trova ad af-

VI SCRIVO DA GAZA

«Chiediamo a Dio di vivere in pace»

Mentre Suhail Abo Dawood – il ragazzo che collabora con il nostro giornale, ferito nel raid israeliano che ha colpito la Chiesa della Sacra Famiglia a Gaza – si trova ancora all'ospedale di Ashdod, altri giovani ospiti della parrocchia nella Striscia ci scrivono per raccontare la dura realtà quotidiana causata dalla guerra. Come Zaher Farah, 15 anni.

di ZAHER FARAH

Giovedì 17 luglio è una data che non dimenticherò più. Verso le 10:15 del mattino abbiamo sentito un rumore terrificante e forte all'interno della Chiesa. Non mi aspettavo che l'edificio principale fosse stato bombardato.

Non potevo crederci, e non potevo crederci nemmeno quando ho visto alcuni parrocchiani sdraiati a terra, sanguinanti.

I parrocchiani hanno iniziato a cercare di salvare le persone e a contattare l'Ospedale al-Ahli per inviare i primi soccorsi. I primi soccorsi erano in arrivo.

Tra i feriti c'era Suhail Abo Da-

wood, che ha dedicato la sua vita a Cristo. Diffondendo la pace, aiutando tante persone, amando le persone e pregando ogni giorno. Posso dire, che ha diffuso e diffonde amore tra le persone. L'ho visto ferito. Era in condizioni pessime. Non ha più di 20 anni. È il mio migliore amico e fratello. Chiediamo a Dio per la sua pronta guarigione. Abbiamo avuto anche altri molti feriti, come Saad Issa Salama. Era un uomo gentile che rispettava gli altri e amava le persone. Era ferito nel cuore e ora è con Gesù nel Regno dei Cieli.

Anche Carlos, il bambino, è rimasto ferito a un piede, ma le sue condizioni erano lievi. Anche Najib Tarazi ha riportato una ferita nella schiena che si è estesa a un polmone. È ancora sotto osservazione in ospedale. C'è anche padre Gabriel, che essendo stato pure lui ferito, si trovava adesso abbracciando Suhail per terra cercando di confortarlo, coprendo le ferite.

Anche il signore Elias Ashhaibar è rimasto ferito a un piede. E ci sono

altri che sono stati martirizzati: Najwa Abu Daoud (nonna di Suhail), Foumi Ayyad e, come ho detto prima, Saad Salama. Chiediamo a Dio di vivere in pace e che la guerra finisca il prima possibile e vorrei offrirvi i miei ringraziamenti.

Leone XIV ai Priori
provinciali dell'Ordine
dei predicatori

Radicati nella speranza

PAGINA 2

Sentenza della Corte dell'Aja
Dovere degli Stati
fermare
il riscaldamento
globale



L'Aja, 24. Le conseguenze devastanti del cambiamento climatico globale minacciano i diritti umani e gli Stati hanno il dovere di fermare il riscaldamento globale e devono essere ritenuti legalmente responsabili delle loro emissioni di gas serra. È il parere – di portata storica sul clima – emesso dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

ALL'INTERNO

*Bangkok parla di almeno
undici vittime tra i civili*

Nuovi scontri
lungo il confine conteso
tra Cambogia e Thailandia

GUGLIELMO GALLONE A PAGINA 4

Appello dei vescovi haitiani

Sicurezza e pace
per il bene del popolo

FRANCESCO RICUPERO A PAGINA 4

LAMPI ESTIVI

Chi viene al Padre

Nel sogno di un nuovo mattino (Vita e Pensiero, 2024) Tomáš Halík sostiene che le parole di Gesù «nessuno viene al Padre se non per mezzo di me», Giovanni 14,6, «possono essere intese in modo esclusivo ed esclusivista». Lui però sceglie l'alternativa «interpretazione inclusiva: chi viene al Padre viene attraverso di me (anche se non lo sa e non mi nomina)». La seconda interpretazione discende dallo «spirito generale dell'insegnamento di Gesù». Uno spirito generale del quale tener sempre conto quando a tale insegnamento ci si riferisce.

di SERGIO VALZANIA

SEGUE A PAGINA 3



Messaggio di Leone XIV al Capitolo generale dei Priori provinciali dell'Ordine dei predicatori

Radicati nella speranza e in ascolto dello Spirito

Una «occasione di rinnovamento, radicato nella speranza che non delude mai» e nella consapevolezza che «il Signore vi ha chiamati come predicatori per proclamare la Buona Novella in mezzo alle sfide uniche di oggi». Con queste parole Leone XIV descrive il Capitolo generale dei Priori provinciali dell'Ordine dei predicatori, in corso a Cracovia, in Polonia, dal 17 luglio all'8 agosto.

In un messaggio inviato a padre Gerard Francisco Timoner III, maestro dell'Ordine domenicano, il Pontefice evidenzia come il tema scelto per l'Assise – «ossia affrontare in maniera più specifica le vostre diverse forme di predicazione a “quattro tipi di pubblico”: quelli che ancora non conoscono Gesù, i fedeli cristiani, quelli che si sono allontanati dalla Chiesa e i giovani che si trovano in queste situazioni» – sia «particolarmente opportuno», anche nel contesto dell'Anno Giubilare.

Di qui, la preghiera del Papa affinché le deliberazioni del Capitolo «consentano di ascoltare attentamente lo Spirito Santo che continua a guidare la Chiesa nella pienezza della verità», in-



sieme all'auspicio che l'Assise rafforzi nell'Ordine dei predicatori «l'impegno a servire il Corpo di Cristo nello stile di vita evangelico scelto da San Domenico».

Parimenti, il vescovo di Roma esprime l'augurio che la comune esperienza di fraternità e di preghiera che stanno vivendo in questi giorni i domenicani

«rafforzi i legami di comunione» che li uniscono, ispirandoli a «vivere sempre più pienamente la vocazione di predicatori contemplativi», secondo il carisma del loro fondatore.

In tal modo, conclude Leone XIV, «continuerete senza dubbio a svolgere la vostra missione nel cuore della Chiesa».



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Padre Cristóbal Benjamín Fones Claro, S.I., Direttore Internazionale della Rete Mondiale di Preghiera del Papa.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Abdelmadjid Tebboune, Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare, e Seguito.

Per l'ottantaquattresimo compleanno del capo dello Stato italiano

Gli auguri del Papa a Sergio Mattarella

«Affetto e gratitudine» per il servizio «esemplare ed instancabile» svolto alla causa «della pace e della concordia tra i popoli». Li esprime Leone XIV in un telegramma di augurio inviato al presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella, in occasione dell'ottantaquattresimo compleanno compiuto ieri, 23 luglio, dal capo di Stato.

Nel testo il Pontefice, condividendo «la letizia di questa fausta ricorrenza», riferisce i suoi «più cordiali voti augurali» accompagnati dall'assicurazione della preghiera «per la Sua persona e per l'alto compito che con spirito di abnegazione svolge a favore dell'unità della cara Nazione Italica».

Infine, dal vescovo di Roma l'affidamento alla materna intercessione della Vergine Maria e dei santi patroni d'Italia, con la benedizione apostolica estesa «ai familiari, ai collaboratori e all'intero Paese».

Udienza al presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare



Nella tarda mattinata di oggi, 24 luglio, Papa Leone XIV ha ricevuto in udienza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, il presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare, il signor Abdelmadjid Tebboune, il quale si è successivamente incontrato con il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, accompagnato da monsignor Daniel Pachó, sottosegretario per il Settore multilaterale della Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali.

Nel corso dei cordiali colloqui in Segreteria di Stato, si è sottolineata l'importanza delle buone relazioni diplomatiche che intercorrono tra la Santa Sede e l'Algeria. Non si è mancato di affrontare alcuni aspetti della vita della Chiesa nel Paese.

Nel prosieguo della conversazione, si è fatto riferimento alla situazione geopolitica attuale, nonché all'importanza del dialogo interreligioso e della collaborazione culturale nella costruzione della pace e della fraternità nel mondo.

Per l'Assemblea generale delle Università cattoliche

L'arcivescovo Gallagher in visita in Messico

In occasione dell'Assemblea generale della Federazione internazionale delle Università cattoliche a Guadalajara, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, è da oggi, giovedì 24 luglio, in Messico e vi resterà fino a martedì 29. Lo rende noto la Segreteria di Stato della Santa Sede, attraverso un post su X pubblicato tramite l'account @TerzaLoggia.

Il programma del viaggio prevede, per la giornata odierna, tre incontri: con il presidente e con il segretario generale della Conferenza episcopale messicana, rispettivamente i monsignori

ri Ramón Castro Castro e Héctor Mario Pérez Villarreal; con il ministro degli Affari esteri, Juan Ramón de la Fuente Ramírez; con il ministro dell'Interno, Rosa Icela Rodríguez Velázquez, insieme alla segretaria degli Affari religiosi, Clara Luz Flores.

Domani, 25 luglio, nella nunciatura apostolica, si terrà la celebrazione per la Festa del Papa alla presenza del Corpo diplomatico e di rappresentanti religiosi e laici. Gli ultimi due appuntamenti riguardano, domenica 27 luglio, la messa nel santuario di Nostra Signora di Guadalupe e, il giorno successivo, una conferenza sulla diplomazia accademica.

Al via la raccolta differenziata della plastica in Vaticano

Per un Giubileo più sostenibile

Al via la raccolta differenziata della plastica in Vaticano. Lo stabilisce un protocollo di intesa tra il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e il Gruppo Hera, sottoscritto in occasione delle celebrazioni dell'Anno Giubilare.

L'obiettivo, si legge sul sito web del Governatorato, è attivare «specifici progetti legati alla gestione sostenibile dei rifiuti prodotti all'interno del territorio dello Stato, con particolare attenzione alle bottiglie in plastica».

Il primo accordo operativo siglato nell'ambito del Protocollo prevede la raccolta differenziata delle bottiglie in PET, in particolare all'interno dei Musei Vaticani e in piazza San Pietro.

La fase sperimentale di raccolta è affidata a volontari facilmente riconoscibili

grazie a delle speciali pettorine. Le bottiglie recuperate verranno quindi inserite in appositi contenitori e trasportate agli impianti per la selezione e il riciclo, in modo da poter essere successivamente riutilizzate.

L'iniziativa, che nasce in applicazione dei principi dell'economia circolare e dei valori espressi dall'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco – della quale ricorre il decimo anniversario dalla pubblicazione –, conferma l'impegno concreto a tutela dell'ambiente, attraverso la promozione di pratiche sostenibili e responsabili in un contesto di grande importanza ecclesiale come quello dell'Anno Santo in corso. Un appuntamento che vede la presenza di milioni di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.

Piattaforma del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

Online il nuovo sito di filatelia e numismatica

Offrire un'esperienza d'acquisto moderna, semplice e accessibile a un pubblico globale: è l'obiettivo che si pone la nuova piattaforma www.cfn.va del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, online da oggi, giovedì 24 luglio, e dedicata alle attività di Commercializzazione filatelica e numismatica (Cfn).

Si tratta di un *e-shop* completamente rinnovato, sul quale sono disponibili le emissioni dedicate al pontificato di Papa Francesco, all'Anno Santo 2025, alla Sede Vacante e al pontificato di Leone XIV.

Trasparenza, inclusività e sostenibilità ambientale caratteriz-

zano l'intero sistema di distribuzione, grazie all'adozione di soluzioni eco-compatibili sia nella realizzazione dei prodotti che nella scelta dei materiali utilizzati. Ogni elemento dell'offerta – dal confezionamento alle comunicazioni informative – è infatti stato ripensato in un'ottica di riduzione dell'impatto ambientale, privilegiando materiali riciclabili e pratiche responsabili.

Il tutto in linea con l'impegno della Città del Vaticano verso uno sviluppo sostenibile e una transizione ecologica concreta.

«Con il lancio della nuova piattaforma online – si legge sul

sito web del Governatorato stesso –, anche gli utenti non precedentemente registrati possono creare un profilo, ampliando così l'accesso e rendendolo più inclusivo».

Le nuove procedure di registrazione non solo «rafforzano l'impegno della Cfn nella protezione dei dati personali», ma introducono «strumenti concreti per garantire maggiore trasparenza e controllo. L'obiettivo è offrire a tutti – collezionisti già attivi e nuovi appassionati – un'esperienza digitale sicura, responsabile e pienamente conforme ai più elevati standard normativi.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Uniquus sum Non procredebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotorici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità

rivolgersi a

marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

La fame come le bombe

CONTINUA DA PAGINA 1

frontare una grave carenza idrica, con un accesso giornaliero ben al di sotto del minimo necessario per bere, cucinare e per l'igiene». Secondo l'Onu e altre organizzazioni nelle prime due settimane di luglio, su 56.440 bambini provenienti da diverse aree dell'enclave, quasi 5.000 soffrivano di malnutrizione acuta e 838 di malnutrizione estrema.

È necessario consentire un ingresso costante e massiccio di aiuti. Forse non basterebbe a risolvere *in toto* la situazione, ma se non altro aiuterebbe ad alleviare le sofferenze. Invece, questi rimangono bloccati ai confini con la Striscia per le restrizioni imposte da Israele. Il blocco vero e proprio in teoria è finito a metà maggio, con la creazione della Gaza Humanitarian Foundation: ma i suoi



luoghi di distribuzione sono diventati luoghi di violenza e di morte, presso i quali, come avvenuto drammaticamente in questi giorni, la folla viene spesso presa di mira mentre si trova in fila per il cibo. Ieri il Cogat (il coordinamento delle attività governative nei Territori) ha comunicato l'ingresso di 70 camion. Un numero chiaramente irrisorio (prima del conflitto entravano a centinaia

ogni giorno), una goccia nel mare ampiamente insufficiente a soddisfare la benché minima necessità salvavita.

Il presidente israeliano, Isaac Herzog, recandosi in visita a Gaza per la prima volta dal 7 ottobre, ha dichiarato che Israele «agisce secondo il diritto internazionale» e «sta fornendo aiuti umanitari», accusando « Hamas e il suo popolo di aver tentato di sabotare questi aiuti ». Affermazioni che suscitano perplessità, anche perché nel frattempo le operazioni militari continuano senza sosta. Stamane ancora una decina di vittime in raid nel centro e nel sud della Striscia, riferiscono fonti mediche degli ospedali delle zone colpite; mentre il ministro della Difesa, Israel Katz, minaccia di «aprire le

porte dell'inferno a Gaza», se gli ostaggi detenuti dagli islamisti non verranno rilasciati.

Su questo fronte e su quello del cessate-il-fuoco si attende da tempo una svolta dai negoziati in Qatar. L'inviato Usa per il Medio Oriente, Steve Witkoff, è atterrato in mattinata a Olbia, in Sardegna, dove incontrerà – scrive Axios – il ministro israeliano, Ron Dermer, e il premier qatariota, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, per cercare di trovare una quadra sull'intesa. Si vedrà.

Intanto anche l'arcivescovo di York, Stephen Cottrell, massimo rappresentante anglicano della Church of England (in attesa della nomina dell'arcivescovo di Canterbury), nell'esprimere solidarietà alla comunità cristiana della Sacra Famiglia colpita giovedì scorso («non ci sono scuse per il bombardamento dei luoghi di culto»), ha levato il suo «grido contro questo barbaro assalto alla vita e alla dignità umana» in corso a Gaza. È chiesto la fine di «violenza, fame e disumanizzazione inflitte alla popolazione».

Nella Striscia si muore da 22 mesi: guerra e stragi devono finire subito. *(roberto paglialonga)*

Dichiarazione congiunta del cardinale Zuppi e del presidente della Comunità ebraica di Bologna

«Basta odio!»

«Di fronte alla devastazione della guerra nella Striscia di Gaza diciamo con una sola voce: tacciano le armi, le operazioni militari in Gaza e il lancio di missili verso Israele. Siano liberati gli ostaggi e restituiti i corpi. Si sfamino gli affamati e siano garantite cure ai feriti. Si permettano corridoi umanitari. Si cessi l'occupazione di terre destinate ad altri. Si torni alla via del dialogo, unica alternativa alla distruzione. Si condannino la violenza». La dichiarazione congiunta del cardinale arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, e del presidente della Comunità ebraica di Bologna, Daniele De Paz, intitolata *Sulla guerra a Gaza e sulla responsabilità comune per la pace*, viene pronunciata nella consapevolezza «della gravità dell'ora presente e della responsabilità morale che ci unisce come credenti e come cittadini».

Il cardinale Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, e De Paz esprimono la comune condanna per ogni atto terroristico che colpisca civili inermi e chiedono che si torni a rispettare il diritto, unico garante dell'incontro e della fiducia. «Nessuna causa può giustificare il massacro di innocenti», si legge nella dichiarazione: «Troppi bambini sono morti. Nessuna sicurezza sarà mai costruita sull'odio. La giustizia per il popolo palestinese, come la sicurezza per il popolo israeliano, passano solo per il riconoscimento reciproco, il rispetto dei diritti fondamentali e la volontà di parlarsi. Basta guerra! È il grido di un'umanità che non vuole e non può abituarsi all'orrore della violenza», scrivono l'arcive-

sco e il presidente della Comunità ebraica di Bologna nella nota, «è il grido dei palestinesi e degli israeliani e di quanti continuano a credere nella pace».

Non è una questione limitata a quanto avviene in Medio Oriente. Il testo ribadisce chiaramente il rifiuto di «ogni forma di antisemitismo, islamofobia o cristianofobia che strumentalizza il dolore e semina solo ulteriore odio. Il dolore unisca, non divida. Il dolore non provochi altro dolore. Dialogo non è debolezza, ma forza». È proprio sulla base di queste riflessioni – spiegano gli estensori della dichiarazione – che un percorso di pace e di dialogo può muovere i primi passi e la responsabilità essere condivisa. È per questo che viene chiesto alle istituzioni italiane e a quelle internazionali «coraggio e lucidità affinché si aprano spazi di incontro» capaci di coinvolgere tutti. *(stefano leszczynski)*

La mozione avrà bisogno di un altro voto

Dalla Knesset primo sì all'annessione della Cisgiordania

da Gerusalemme
ROBERTO CETERA

Con una maggioranza di 71 voti a favore e 13 contrari la Knesset, il Parlamento israeliano, ha approvato ieri una mozione che impegna il governo a procedere all'annessione della Giudea e Samaria, cioè, nel lessico biblico adottato dal governo Netanyahu, della Cisgiordania occupata da Israele fin dal 1967. La mozione era stata presentata dai parlamentari e ministri del Likud e dagli altri partiti che sostengono il governo Netanyahu ed è stata approvata con un numero di voti anche superiore a quello dell'attuale maggioranza di governo di destra. L'opposizione, sia centrista che di sinistra, non ha partecipato al voto.

In realtà il voto di ieri non avrà per ora alcuna implicazione concreta, dal momento che è richiesto un ulteriore passaggio legislativo per la sua implementazione. Ipotesi di non facile realizzazione dovendo costruire un sistema amministrativo che sostituisca le funzioni fino ad oggi esercitate dallo Stato di Palestina in un territorio in cui vivono circa tre milioni di palestinesi. Lo status giuridico dei territori occupati nella guerra «dei sei giorni» era definito da 58 anni «territorio occupato militarmente». Definizione contestata dalla comunità internazionale, che in successive determinazioni delle Nazioni Unite ha piuttosto dichiarato la presenza militare israeliana nei territori una «occupazione illegale». Così come «illegali» sono considerati gli insediamenti che negli anni Israele ha realizzato all'interno dei territori occupati, che oggi contano circa 700.000 coloni israeliani.

La città di Gerusalemme, nella sua interezza, era già considerata dal 1980 parte integrante e capitale della nazione israeliana, ritenendo di fatto annessa la parte est della città, abitata da palestinesi e che fino al 1967 era sotto la giurisdizione del re di Giordania. Anche questa annessione israeliana è stata contestata dalla comunità internazionale, e ancora oggi quasi tutti gli Stati continuano a mantenere

le proprie ambasciate a Tel Aviv. Un'annessione *sui generis* perché agli abitanti di Gerusalemme est non è stata riconosciuta la cittadinanza israeliana e hanno lo status giuridico di «residenti permanenti» in Israele; residenza che deve essere continuamente dimostrata e verificata dall'amministrazione israeliana.

La mozione approvata ieri dalla Knesset non fa, come prevedibile, alcun riferimento al futuro status giuridico della popolazione palestinese di Cisgiordania, ma è difficile immaginare che possano mai beneficiare della cittadinanza israeliana, come invece occorre ai palestinesi che si trovano-



no dentro i confini di Israele al termine della prima guerra del 1948. Anzi, gli esponenti dell'estrema destra nazionalista e religiosa che hanno promosso la mozione approvata ieri, nelle loro dichiarazioni post voto non hanno nascosto la prospettiva auspicata di un progressivo allontanamento, anche forzato, della popolazione palestinese dalla loro terra. Sul significato politico reale di questa votazione che comunque non ha alcun effetto immediato, sono state formulate alcune ipotesi. Le più ricorrenti sono che Israele con questa mossa voglia escludere a priori qualsiasi possibile ruolo dell'Anp nelle trattative che potrebbero aprirsi sul futuro di Gaza nel caso di raggiungimento di una tregua e, più in generale, allontanare definitivamente la prospettiva dei due Stati. Altri immaginano invece che questo voto possa fungere da soddisfazione parziale che Netanyahu è disposto a concedere ai suoi ministri più estremisti, Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, in cambio di un via libera alla stipula di una tregua a Gaza, contro la quale si sono sempre opposti.



Sembrerebbe – secondo quanto riferito oggi dal «Jerusalem Post» – che la promessa sia stata adempiuta, ancorché con delle risposte che lasciano perplessi. Un rapporto dell'Idf, infatti, spiegherebbe che il colpo sparato contro la chiesa, e che ha provocato tre morti e 10 feriti, non solo non sarebbe stato intenzionale, ma neanche causato da errore umano, piuttosto dal malfunzionamento del proiettile o del meccanismo del pezzo di artiglieria che lo ha lanciato. Conseguentemente nessuna responsabilità individuale può essere attribuita, e nessuno incorrerà in una punizione, né penale né disciplinare. L'Idf non ha chiarito quale sia la natura del malfunzionamento, aggiungendo che l'episodio consente comunque di migliorare le regole di apertura del fuoco nella prossimità di siti parti-

pressi della chiesa di san Giorgio nel villaggio di Taibeh, l'unico interamente cristiano della Palestina. Sito che era stato nelle ultime settimane costantemente minacciato dalle provocazioni e violenze dei coloni di un insediamento ebraico vicino. Lunedì 14, un nutrito gruppo di diplomatici, insieme ai patriarchi Teofilo III e cardinale Pizzaballa, si era recato a Taibeh per esprimere solidarietà agli abitanti della cittadina. Ora un rapporto della polizia smentisce la versione fornita dal clero e dagli abitanti di Taibeh, assolvendo i settlers ebraici, che secondo le autorità israeliane non solo sarebbero totalmente estranei all'accaduto, ma addirittura avrebbero aiutato a spegnere il fuoco. Il rapporto della polizia non chiarisce però chi sarebbe stato ad appiccare il fuoco. *(roberto cetera)*

Aggiornato a circa 1.400 morti il bilancio degli scontri a Suwayda

L'Oms esprime preoccupazione per la situazione umanitaria nel sud della Siria

DAMASCO, 24. «La situazione in Siria è estremamente preoccupante»: lo ha dichiarato ieri in conferenza stampa il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, facendo il punto dopo gli scontri armati intercorsi dal 13 al 19 luglio nella regione di Suwayda, nel sud della Siria, tra militari governativi, loro ausiliari beduini e miliziani drusi. «L'accesso a Suwayda – ha aggiunto il direttore dell'Oms – rimane gravemente limitato, ostacolando ulteriormente la fornitura di assistenza salvavita. L'ospedale principale è sovraffollato e si trova ad affrontare gravi caren-

ze di personale, elettricità e forniture».

È stato intanto aggiornato a circa 1.400 il bilancio delle persone uccise negli scontri. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, precisando che si tratta di un bilancio non definitivo perché ci sono ancora una serie di corpi non identificati e di dispersi. Dei 1.339 uccisi totali, almeno 198 sono civili (tra i quali alcuni cristiani), in larghissima parte drusi, giustiziati sommariamente dai miliziani governativi. Secondo le Nazioni Unite, sono 145.000 i civili siriani sfollati a causa degli scontri nel sud della Siria.

Storica sentenza della Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite

Il cambiamento climatico minaccia i diritti umani Dovere degli Stati fermare il riscaldamento globale

L'Aja, 24. Le conseguenze devastanti del cambiamento climatico globale minacciano i diritti umani e gli Stati hanno il dovere di fermare il riscaldamento globale e devono essere ritenuti legalmente responsabili delle loro emissioni di gas serra. È il parere – di portata storica sul clima – emesso dai Quindici giudici della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite.

«Gli effetti negativi del cambiamento climatico potrebbero compromettere significativamente il godimento di alcuni diritti umani, incluso quello alla vita», ha affermato il presidente della Corte internazionale, Yuji Iwasawa. «Le emissioni di gas serra sono inequivocabilmente causate da attività umane che non hanno limiti territoriali», ha precisato Iwasawa, parlando anche di «minaccia urgente ed esistenziale» del riscaldamento globale.

Richiesto nel marzo del 2023 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il parere dei giudici dell'Aja, pur non essendo vincolante, avrà un grande peso giuridico nel determinare il corso delle cause climatiche in tutto il mondo.

I Quindici hanno quindi stabilito che uno Stato che viola gli obblighi climatici a cui è tenuto – come la produzione e il consumo di combustibili fossili, la concessione di licenze di esplorazione, o l'erogazione di sussidi – compie un atto illecito internazionale. E in tal caso deve assumersene la piena



Un'immagine di Tuvalu minacciato dall'innalzamento dei mari

responsabilità, risarcendo, a causa di condotte dannose, gli Stati danneggiati.

Questa responsabilità, in particolare, si applica al consumo e all'estrazione di combustibili fossili e alla mancanza di una regolamentazione adeguata per favorire la transizione verso un'economia a zero emissioni. Il punto di riferimento giuridico per determinare un'ambizione sufficiente è il limite di temperatura di 1,5°C previsto dall'Accordo di Parigi (2015). Il verdetto della Corte internazionale di giustizia – destinato, quindi, a fare giurisprudenza – spiana, di fatto, la strada alle cosiddette *climate litigations*, ossia le cause portate avanti da associazioni per il clima o gruppi di cittadini contro aziende e

governi accusati di non fare abbastanza per affrontare la minaccia dei cambiamenti climatici.

La decisione della Corte è stata accolta con favore da Vanuatu. Un ricorso all'Onu era stato infatti presentato nel 2019 proprio da alcuni studenti dell'arcipelago nell'oceano Pacifico, poi sostenuto da altri 85 Paesi. Vanuatu è noto per essere al primo posto mondiale nella classifica dei rischi climatici World risk index 2021 delle Nazioni Unite.

Situazione particolarmente difficile anche a Tuvalu, arcipelago del Pacifico minacciato dall'innalzamento del livello del mare, dove oltre l'80% degli abitanti sta richiedendo visti per l'Australia in base a un trattato firmato nel 2024. Un totale di 8.750 tuvaluani si sono registrati per il primo lotto di visti, ha dichiarato l'Alto commissariato australiano, un numero che rappresenta l'82% dei 10.643 abitanti registrati nell'arcipelago. Situato tra l'Australia e le Hawaii, l'arcipelago di Tuvalu, composto da nove isole coralline con un'altitudine media inferiore a un metro sul livello del mare, è considerato uno dei Paesi più vulnerabili al cambiamento climatico. Negli ultimi trent'anni, il livello del mare nell'area è salito di circa 15 centimetri, una crescita superiore alla media globale. Le proiezioni della Nasa indicano che, entro qualche decennio, l'aumento potrebbe superare i 20 centimetri, rendendo il 90% della capitale, Funafuti, inabitabile durante le alte maree. (*francesco atterich*)

Bangkok parla di almeno undici vittime tra i civili. L'Unicef chiede la massima moderazione

Nuovi scontri lungo il confine conteso tra Cambogia e Thailandia

di GUGLIELMO GALLONE

Lontana dai riflettori, ma ci sono almeno due motivi per cui preoccuparsi della crisi in corso tra Thailandia e Cambogia. Il primo: è la seconda volta in due mesi che la situazione raggiunge le fasi più critiche. Questa volta di mezzo c'è la questione irrisolta delle mine antiuomo che, dal 1979, in Cambogia avrebbero ucciso oltre 18.000 persone. Eppure, l'escalation sta avvenendo

nella totale indifferenza internazionale nonostante la responsabilità, radicata nella storia coloniale, dell'Occidente nel non aver garantito una delimitazione precisa dei confini. Ed è questo il secondo motivo per cui preoccuparsi: se uno crisi tanto complessa resta lontana dai riflettori, rischia di esplodere da un momento all'altro. Specie quando le grandi potenze sono impegnate sui fronti più caldi.

Ieri la Thailandia ha richiamato il suo ambasciatore in Cambogia e ha

espulso il rappresentante diplomatico cambogiano a Bangkok. Secondo il primo ministro Phumtham Wechayachai, Phnom Penh avrebbe piazzato nuove mine nella zona di confine e, di queste, una avrebbe ferito un soldato thailandese. L'area cui Bangkok fa riferimento è la stessa in cui, lo scorso 28 maggio, è morto un sergente cambogiano, scatenando la crisi diplomatica tra i due Paesi per la sovranità dei quattro siti contesi e le dimissioni dell'ex primo ministro,

Pactongtarn Shinawatra: si tratta della catena montuosa di Dânggrêk, al confine tra la provincia cambogiana di Oddar Meanchey e quella thailandese di Surin, in cui sorge il tempio di Ta Moan Thom, rivendicato dalla Cambogia perché simbolo dell'impero Khmer, ora controllato militarmente dalla Thailandia. Il ministero degli Esteri cambogiano ha respinto «categoricamente» le «accuse infondate», ma lo scontro non è finito qui.

Oggi le Forze armate thailandesi hanno riferito che le truppe cambogiane avrebbero prima inviato un drone di sorveglianza e poi aperto il fuoco in un'area vicina al tempio di Ta Moan Thom. Secondo Bangkok, sarebbero state colpite aree civili nelle province di Sisaket, Surin, Ubon, Ratchathani e Buri Ram, provocando almeno 11 morti, tra cui un bambino di otto anni, 40.000 evacuati e 14 feriti. Il ministero della Difesa di Phnom Penh ha sì riconosciuto di aver aperto il fuoco ma per legittima difesa, cioè in risposta ad un'incursione delle controparti thailandesi. Per la Cambogia si tratta di una «azione irresponsabile» che «ha violato gli accordi bilaterali e messo a repentaglio vite umane», perciò è necessario «perseguire una risoluzione pacifica e giuridicamente vincolante attraverso gli opportuni meccanismi internazionali», cioè la Corte internazionale di giustizia. La Thailandia però non ne riconosce la giurisdizione e anzi minaccia di «intensificare la risposta» se la Cambogia «persiste».

«Ci siamo svegliati con l'incubo della guerra», ha detto all'agenzia Fides il gesuita padre Enrique Figaredo, prefetto apostolico di Battambang, provincia al confine con la Thailandia. A meno di cento chilometri dal fronte, dove si trova la parrocchia di San Francesco di Assisi in cui si contano 12 famiglie cattoliche, padre Enrique racconta che «la popolazione non comprende il motivo di queste recrudescenze» perché «la frontiera è permeabile, tutti parlano la stessa lingua e le famiglie sono imparentate tra loro». Eppure, il rischio che l'escalation sia solo all'inizio è tutt'altro che isolata, mentre l'Unicef lancia l'allarme: «Massima moderazione e protezione dei bambini».

DAL MONDO

Solo uno scambio di prigionieri nei colloqui tra Russia e Ucraina

Il terzo round di colloqui in Turchia tra le delegazioni di Mosca e Kyiv si è concluso ieri dopo appena 40 minuti senza alcuna intesa su un cessate-il-fuoco in Ucraina. Concordato, tuttavia, un nuovo scambio di 1.200 prigionieri per parte, sia militari che civili, e la restituzione da parte di Mosca di almeno 3.000 corpi di soldati ucraini caduti. Mosca ha inoltre proposto brevi tregue locali per consentire l'evacuazione dei feriti, mentre non è stata accolta la proposta di Kyiv di colloqui diretti tra i presidenti Putin e Zelensky, da tenersi entro agosto. Ma sul terreno non cessano gli attacchi russi: le Forze armate di Mosca hanno lanciato la notte scorsa un'ondata di attacchi aerei su diverse città ucraine, colpendo in particolare Odessa e Cerkasy. Secondo le autorità locali, i bombardamenti hanno causato gravi danni a infrastrutture civili e architettoniche, ferendo almeno sette persone, tra cui un bambino.

Venezuela: muore in carcere detenuto da 4 anni senza processo

Andrés Bravo Pariaguán, un giovane di 24 anni arrestato nel 2021 durante un'operazione per smantellare la cosiddetta «banda del Koki», che controllava la zona di Caracas nota come Cota 905, dopo quattro anni senza processo è morto di tubercolosi senza ricevere assistenza medica. Lo ha denunciato l'ufficio politico del Partito comunista del Venezuela, secondo cui la morte è avvenuta nel famigerato carcere Rodeo II. «Ci troviamo di fronte a una violazione dei diritti umani fondamentali», hanno denunciato dal partito. Questa notizia segue di pochi giorni il rapporto annuale diffuso dall'Osservatorio venezuelano delle prigioni, che ha riferito di 149 persone morte nelle carceri del Venezuela nel 2024. L'anno scorso, evidenzia il rapporto, «è stato particolarmente grave a causa dell'intensificazione della persecuzione politica e, dopo le presidenziali del 28 luglio, si sono moltiplicate le detenzioni arbitrarie, le sparizioni forzate e le torture contro persone considerate di opposizione al governo».

Profanata una chiesa cattolica nella provincia congolese dell'Ituri

La chiesa cattolica di San Giovanni da Capestrano, nel villaggio di Lopa, nella provincia dell'Ituri, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, è stata profanata durante un raid condotto da miliziani del gruppo armato Co-deco (Cooperative pour le Développement du Congo). Lo riferisce l'agenzia di stampa Fides che rilancia una nota della Commissione diocesana Giustizia e Pace di Bunia, secondo la quale l'attacco è avvenuto il 21 luglio nel contesto di scontri tra gruppi armati per il controllo del territorio. Il bilancio provvisorio delle vittime dell'incursione commessa a Lopa è di almeno tre morti, oltre al saccheggio di diverse proprietà civili.

Russia: incidente aereo nell'est Tutte morte le 49 persone a bordo

Un aereo An-24, con a bordo 49 persone, si è schiantato nella regione dell'Amur, nell'est della Russia, prendendo fuoco. I soccorritori non hanno trovato sopravvissuti durante il sopralluogo effettuato stamane sul luogo dell'incidente. Lo ha riferito il Centro regionale di protezione civile e sicurezza antincendio dell'Amur, citato dall'agenzia di stampa Interfax. L'aereo passeggeri è stato ritrovato a 16 km da Tynda, in direzione di Kuvytkta, sul pendio di una montagna. Sull'aereo viaggiavano 49 persone, tra cui cinque bambini e sei membri dell'equipaggio.

Sud Sudan: allarme fame Dal Wfp appello per fondi urgenti

Il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha avvertito che, in assenza di fondi immediati, sarà costretto a ridurre ulteriormente le razioni alimentari in Sud Sudan a partire da settembre. A causa delle gravi carenze di finanziamento, il Wfp può attualmente fornire assistenza alimentare d'emergenza a soli 2,5 milioni di persone, appena il 30 per cento della popolazione che affronta livelli di fame severa nel Paese africano.

Appello dei vescovi haitiani per porre fine al clima di tensione e violenza

Sicurezza e pace per il bene del popolo

di FRANCESCO RICUPERO

«Stiamo assistendo al declino della società e al decadimento delle istituzioni che ne sono i pilastri: uno Stato in rovina che non garantisce più sicurezza, giustizia o il minimo indispensabile alla sua popolazione; un territorio frammentato, abbandonato al dominio delle armi e al terrore delle bande; una popolazione in fuga, sfollata, umiliata, impoverita, ferita nel corpo e nell'anima»: è quanto scrive in un messaggio la Conferenza episcopale di Haiti che ha lanciato l'ennesimo appello alla comunità internazionale e alle istituzioni affinché intervengano per porre fine al clima di tensione e di violenza che sta vivendo il Paese. «È con gravità e compassione – aggiungono i presuli – che alziamo la nostra voce per mettere in guardia, per denunciare ciò che degrada la dignità umana e per proporre, alla luce del Vangelo, cammini di conversione, giustizia e speranza».

I vescovi sottolineano che nessuno è esente dal caos nel quale è sprofondato il Paese: «nessun simbolo viene risparmiato, i luoghi di culto vengono profanati, i santuari violati e saccheggiati, il patrimonio storico e culturale vandalizza-



to e incendiato senza alcun riguardo per la sua rappresentazione come segno di memoria collettiva, fede condivisa e identità nazionale. Questi attacchi – ricordano – non distruggono solo pietre o oggetti; colpiscono il cuore vivo del nostro popolo, la sua coscienza morale, la sua capacità di speranza».

Di qui, la denuncia dei vescovi che definiscono questi atti di barbarie «segno di un popolo che sta perdendo il senso di Dio e, con esso, il senso di umanità. Ci chiediamo ancora una volta cosa si nasconde dietro questo progetto disumanizzante che mette in ginocchio un popolo già ferito. E soprattutto, perché le autorità non si impegnano a fondo per proteggere ciò che resta del nostro territorio e che dovrebbe essere inviolabile, ovvero: la vita, la libertà, la cultura e la memoria?».

Inoltre, la Conferenza episcopale sottolinea che il progetto di Costituzione «suscita speranze,

dibattiti e anche serie preoccupazioni». In particolare, il testo presenta gravi carenze che «rischiano di minare l'equilibrio democratico: un processo in gran parte poco inclusivo e complesso, privo di un'assemblea costituente eletta o di un autentico dibattito pubblico; un potere presidenziale notevolmente rafforzato, con una concentrazione di prerogative che indebolisce i controlli e gli equilibri legislativi e giudiziari», nonché «una pericolosa vaghezza del modello territoriale, con un federalismo che rischia di frammentare l'unità nazionale». I presuli, infine, ricordano che «la Costituzione di un Paese è più di un testo giuridico: è un patto sociale. Non è questo il momento per un processo che porti all'adozione di una nuova Costituzione. Oggi – concludono – la priorità è la sicurezza, la pace e la governance per il bene del popolo. Il rinnovamento della Nazione non verrà da un testo, per quanto ben scritto, se non è guidato da una coscienza civica collettiva, da un imperativo morale condiviso e da una cultura del dialogo e della solidarietà. Esortiamo tutti a impegnarsi per costruire non una Costituzione unilaterale, ma una carta fondante per un futuro comune. Alziamo le nostre voci per la verità, la giustizia e la pace».



Attesi a Roma per il Giubileo 5.500 giovani salesiani

Con l'amore di don Bosco

di IGOR TRABONI

Sono 5.500 i salesiani che, provenienti dall'Italia e dal mondo, arriveranno a Roma dal 28 luglio al 3 agosto per vivere il Giubileo dei giovani. La "macchina" organizzativa dei figli di don Bosco si è messa in moto già dal settembre scorso «ma non ci stiamo preparando a vivere un'altra Gmg, per quanto la strutturazione possa avere una similarità, perché la grazia

Giovanni Bosco, il luogo celebrativo che possa mettere in dialogo e far incontrare tutte queste culture e realtà. Vivremo l'accoglienza del lunedì e del martedì, prime giornate del Giubileo, tra animazione e un "mercato del mondo", cioè con la piazza Don Bosco accessibile a tutti i cittadini, dove i giovani si incontrano e scambiano esperienze, in una sorta di fiera dell'educativo cristiano».

Tutto ciò mentre, per la logistica, i giovani verranno accolti nelle realtà salesiane limitrofe, parte di quelle case salesiane che a Roma hanno circa cinquemila posti, messi a disposizione del Vicariato, insieme ad alcune scuole statali, in collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice, le suore salesiane, anch'esse parte dell'animazione e dell'accoglienza.

Il mercoledì sera ci sarà un incontro con il nuovo rettore maggiore dei salesiani, don Fabio Attard, la superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Chiarina Cazzuola, e il teologo Gigi Cotichella. Una serata anche con musica, balli, esperienze teatrali da tutto il mondo salesiano, e una seconda parte su un palco all'esterno, secondo la formula della santità giovanile salesiana dell'allegria, prima di convergere nella basilica per un momento di adorazione e di preparazione alle ulteriori tappe del Giubileo, dall'attraversamento delle porte sante all'incontro con il Papa.

Molti giovani italiani si stanno preparando, guidati dal gruppo "Romei 25", per fungere da guide archeologiche-storico-cristiane sui luoghi di Roma e su quelli salesiani «e stiamo pensando inoltre a degli spazi di servizio, in accordo con la Caritas». Sabato 2 agosto, poi, ricorda don Andrea, pronti per raggiungere la spianata di Tor Vergata, «con un mandato missionario da autentici pellegrini di speranza, nell'educativo salesiano, nel servizio ai giovani più poveri, che vorremmo vivere con il nostro rettore maggiore. E ci saranno altre presenze salesiane, dal cardinale Ángel Fernández Artime al vescovo ucraino Maksim Ryabukha».

In questo quadro, ecco la cornice essenziale dei volontari, a iniziare dal ramo dei laici adulti e dei salesiani operatori che «in dialogo con noi della cabina di regia del movimento giovanile salesiano hanno rivolto un appello a tutti i salesiani operatori d'Italia per poter contribuire, chi in forma di risorse chi di donazione alla "banca del tempo", e vivere con noi quella settimana del Giubileo dei giovani». Ci saranno così circa centocinquanta giovani volontari accanto agli adulti, in totale 250 persone: «Un'altra bella luce all'interno del programma. La cura si fa tempo, organizzazione, lavoro, prevenzione», conclude il delegato alla pastorale.

di MARCELO FIGUEROA

Al suo rientro nella Città del Vaticano, al tramonto del 22 luglio, Papa Leone XIV si è pronunciato nuovamente con fermezza sulla grave situazione a Gaza da una prospettiva umana ed ecumenica. Il Santo Padre ha detto: «Su questo noi dobbiamo insistere tante volte: sulla dignità di ogni essere umano, cristiano, musulmano, di ogni religione. Tutti siamo figli di Dio, creati a immagine di Dio. Allora continueremo questo sforzo».

Quello stesso giorno, in una conferenza stampa ecumenica nell'auditorium Notre-Dame a Gerusalemme, sono state espresse parole in tal senso. Il patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme, Teofilo III, ha affer-

di ogni fede che ancora pregano Dio, che vede e non dimentica». E ha aggiunto: «Cristo non è assente da Gaza. È lì crocifisso, tra i feriti, sepolto sotto le macerie, e presente in ogni atto di misericordia, una candela nel buio, ogni mano protesa verso il sofferente».

La proclamazione coraggiosa, profetica e pubblica dei massimi rappresentanti di diverse confessioni di fede è una voce imprescindibile nel clamore universale e vicino al cuore di Dio a favore della pace. Interpellati e ispirati da loro, in questi tempi bui di guerre, le preghiere per la pace dei popoli semplici del mondo costituiscono uno strumento insostituibile agli occhi di Dio. La pace, come luce basilare della fede, è un bene teologico assoluto, fondante e fondamentale, delle religioni monotei-

escatologica dell'essere umano. In tale prospettiva, la pace non è solo un valore comune ma anche una verità rivelata condivisa che interpella i credenti delle tre tradizioni a collaborare nell'opera riconciliatrice di Dio. E in tal senso pace non significa semplicemente assenza di conflitto ma una pienezza ontologica conforme al disegno divino per il Creato. In queste tradizioni la pace non è una costruzione meramente umana, bensì una grazia che nasce dall'incontro con il Dio vivo e vero. In quest'ottica, la pace è anche meta teologica della storia, rivelando il destino ultimo dell'umanità in Dio.

Ritengo che due movimenti religiosi e sociali debbano convergere per la ricerca della pace e della chiarezza del disegno di Dio in questo tempo di guerre. Il primo è santificare la fede del popolo che prega per la pace come centro della propria religiosità. Il secondo è desacralizzare la politica e specialmente il suo uso per avallare o giustificare escalation belliche. Papa Leone XIV ha denunciato con coraggio il commercio delle armi come politica di guerra nell'occasione sopramenzionata: «Bisogna incoraggiare tutti a lasciare le armi, a lasciare anche tutto il commercio che c'è dietro ogni guerra; tante volte con il traffico delle armi le persone diventano solo strumenti senza valori». Nella conferenza sopracitata il cardinale Pizzaballa ha voluto chiarire che «la nostra missione a Gaza non è stata per un gruppo specifico, ma per tutti. I nostri ospedali, scuole, rifugi e chiese sono aperti a tutti: cristiani, musulmani, credenti e non credenti, rifugiati e bambini». Da parte sua il patriarca Teofilo III parlando con "L'Osservatore Romano" ha raccontato: «Era la prima volta che entravo a Gaza dall'inizio della guerra. Ho visto immagini di una profonda tristezza. Occorre che si intensifichino preghiera e speranza affinché questo disastro abbia fine».

Leadership profetica e coraggiosa, preghiera ecumenica e interreligiosa universale, santificazione della pace come valore universale e desacralizzazione della politica bellicista, sono tutti cammini possibili e necessari per la gravissima situazione a Gaza. Così sia!



mato: «Gaza è una terra ferita da una prolungata afflizione e trafitta dal pianto della sua gente. Siamo entrati come servi del corpo sofferente di Cristo, camminando tra i feriti, gli sfollati, la gente in lutto e fedeli che mantengono la loro dignità pur essendo in agonia. Abbiamo apprezzato la loro testimonianza che è insieme di profondo dolore ma anche di incommensurabile speranza». Da parte sua il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, ha detto: «Ci troviamo di fronte a qualcosa di più profondo: la dignità dello spirito umano che si rifiuta di spegnersi. Madri che preparano i pasti, infermieri che curano i feriti con tenerezza, e persone

stiche. Come tale, non può essere spiegata utilizzando la stessa dialettica dei potenti che manipolano una falsa "teologia bellica". Perciò la pace, in quanto bene essenziale della fede popolare, non può né deve essere mostrata come una forza equivalente all'eresia della guerra in nome di Dio.

La pace è una categoria centrale nelle tre religioni monoteistiche e abramitiche: ebraismo, cristianesimo e islam. Le nozioni di *shalom*, *salam* e pace cristiana sono espressioni convergenti di una stessa intuizione teologica: che la pace è più di uno stato sociale auspicabile, è una categoria teologica, una manifestazione del mistero di Dio, e una vocazione

Spunti di riflessione

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 3 agosto, XVIII del Tempo ordinario
Prima lettura: *Qo* 1, 2; 2, 21-23;
Salmo: 94;
Seconda lettura: *Col* 3, 1-5, 9-11;
Vangelo: *Lc* 12, 13-21.

La vera saggezza

di LEONARDO SAPIENZA

Quanta saggezza nelle parole della prima lettura: «Vanità delle vanità, tutto è vanità». Quale profitto c'è per l'uomo, se poi tutto quello che ha guadagnato lo deve lasciare a un altro? Tutto passa e tutto ricomincia. È la saggezza che manca all'uomo ricco del Vangelo, che soddisfatto dice: «Anima mia, mangia, bevi e divertiti». Avete sentito la sentenza: «Stolto, questa notte stessa morirai, e tutto quello che hai raccolto di chi sarà?». La saggezza popolare dice: «Le rose cadono, le spine restano». Orazio diceva che «a nessuno è concesso l'uso perpetuo delle cose, e un erede subentra a un altro come l'onda all'onda».



Non ci deve sembrare un'ovvietà: ma il denaro non produce la felicità perché divide gli uomini (avete sentito quell'uomo che si rivolge a Gesù per una questione di eredità!). Il desiderio di possedere fa dimenticare Dio, gli amici, la giustizia, gli affetti familiari, la serenità. Non dobbiamo aspettare l'ora della morte per prendere coscienza di questo e per cercare il vero bene, il vero tesoro, l'unico che la morte non potrà toglierci: cioè l'amore di Dio. Dobbiamo ammettere che la nostra esperienza è fatta più di illusioni perdute che di saggezza acquistata. Allora, domandiamo a Dio il dono della vera saggezza che proviene solo da lui. E proviamo a percorrere le cinque strade che conducono alla saggezza: tacere, ascoltare, ricordare, studiare e fare!

Presentato il Bilancio sociale 2024 di Telefono Azzurro

Giovani a rischio disagio mentale

di FEDERICO PIANA

Nel 2024 la tutela della salute mentale di bambini e adolescenti è diventata un'assoluta priorità. A svelarlo è il bilancio sociale della fondazione Sos Telefono Azzurro Ets presentato ieri a Roma.

I dati sono significativi: nell'anno passato, la linea telefonica dedicata all'ascolto, al supporto e alla consulenza psicopedagogica ha registrato 1.859 casi, una media di 5 al giorno; la linea pubblica finanziata dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dedicata alle emergenze dei minori ha gestito 3.178 casi, in media 9 al giorno; il numero europeo per la segnalazione dei minori scomparsi si è occupato, in totale, di 76 casi.

Secondo le analisi inserite nel report, sono aumentati «i casi di autolesionismo, i disturbi alimentari e le problematiche legate alla salute psichica causate anche da una progressiva riduzione della socializzazione spesso sostituita dall'uso pervasivo delle tecnologie digitali, dai chatbot e dall'ingresso nella vita di tutti dell'IA, l'Intelligenza artificiale».

Quella dell'IA è una sfida senza precedenti dalla quale certamente non ci si può tirare indietro: «I dati che emergono dalla nostra attività quotidiana – ha affermato Ernesto Caffo, fondatore e presidente di Telefono Azzurro – confermano come l'Intelligenza artificiale e gli algoritmi stiano ridefinendo non solo il modo in cui i ragazzi si relazionano tra di loro ma anche come stanno ridisegnando la loro percezione della realtà. La diffusione sempre più massiva di contenuti generati artificialmente rende ancora più urgente il nostro impegno nelle attività di formazione e nella sensibilizzazione».

In questo senso, Caffo ha messo in evidenza come, nel 2024, la sua associazione sia stata in grado di «rafforzare la propria rete di collaborazioni internazionali con l'obiettivo di tutelare e promuovere la sicurezza dell'infanzia. Un obiettivo raggiunto anche attraverso la collaborazione propositiva con un'ampia rete di aziende, con real-

tà accademiche italiane e internazionali e con le istituzioni italiane ed europee per diffondere la consapevolezza di uno sviluppo tecnologico che sia sempre più a misura di bambino e di adolescente».

Flessibilità ed innovazione per adattarsi alle sfide sociali, interventi tempestivi per intercettare le nuove forme di disagio e la



rottura del silenzio attraverso strumenti efficaci sono alcune delle prospettive future: «Guardando a ciò che ci attende nei prossimi anni – ha concluso Caffo – siamo consapevoli che le sfide continueranno a evolversi ma siamo certi che, grazie al sostegno di tutti coloro che credono nella nostra missione, continueremo ad essere un punto di riferimento sicuro per tutti quei bambini e ragazzi che hanno bisogno d'aiuto, protezione e ascolto. Per il futuro, guarderemo alla costruzione di comunità educative protettive, allo sviluppo di strumenti tecnologici etici per la tutela dell'infanzia e alla promozione di un mondo digitale sicuro e rispettoso dei diritti dei minori».

Al termine della presentazione del Bilancio sociale, Telefono Azzurro ha conferito il «Premio per l'infanzia e l'adolescenza 2024» al cardinale Baldassarre Reina, Vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, al presidente della Camera dei deputati, Lorenzo Fontana, al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, a quello della Difesa, Guido Crosetto, al direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana e a Marco Camisani Calzolari, professore di comunicazione digitale e divulgatore scientifico.

A 60 anni da «Like a Rolling Stone» di Bob Dylan

Come una pietra che rotola O una porta che si apre



di ANDREA MONDA

«How does it feel?» (*Come ci si sente?*) cantava Dylan esattamente 60 anni fa incidendo una delle sue più celebri e celebrate canzoni, *Like a Rolling Stone* nell'estate del 1965. Su questo brano sono stati scritti fiumi di inchiostro, le parole del ritornello hanno dato il titolo a due film preziosi per chi volesse entrare nel misterioso mondo del cantautore del Minnesota: *No direction home* di Martin Scorsese e *A complete unknown* di James Mangold. Senza aggiungere altro inchiostro, forse la cosa più opportuna da fare è ascoltare il racconto di una persona che quando a 16 anni

ascoltò quella canzone prese una decisione, fissando con queste parole quella sensazione, quel «come ci si sente», una persona che di rock se ne intende: Bruce Springsteen si trovava nell'auto di sua madre e la radio mandò in onda *Like a Rolling Stone*. «Quel colpo di rullante suonava come se qualcuno avesse aperto a calci la porta della tua mente. Mia madre, che non era un'esperta di rock and roll, le piaceva la musica, l'ascoltava, si sedette per un minuto, mi guardò e disse: «Quel ragazzo non sa cantare». Ma io sapevo che si sbagliava. Mi sono seduto lì, non ho detto nulla, ma sapevo che stavo ascoltando la voce più dura che avessi mai sentito».

Lavori in corso per i Giochi invernali 2026 a Milano-Cortina

Una nuova Arena a Santa Giulia

di MARIO PANIZZA

I Giochi Invernali del 2026 a Milano-Cortina (6-22 febbraio, le Olimpiadi e 6-25 marzo, le Paralimpiadi) avranno la particolarità di svolgersi su un'area molto estesa; le gare saranno distribuite tra Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige, in pratica in quasi tutto il Nord-Est. Molti sono di conseguenza i luoghi coinvolti nella preparazione degli impianti sportivi e nell'allestimento delle strutture per l'accoglienza delle squadre.

Questa scelta di allargare a un vasto territorio il teatro delle competizioni nasce dalla volontà, a mio avviso saggia, di disporre, il più possibile, di quanto già esiste e, di conseguenza, contenere le nuove costruzioni; non lasciarsi cioè coinvolgere dalla rincorsa, spesso ingiustificata, verso soluzioni sempre più all'avanguardia e spettacolari. Rivolgendosi a una ricca offerta di attrezzature per gli sport invernali è possibile infatti rintracciare una dotazione che consenta di ridurre gli sprechi. Si parte dal recupero anche degli impianti realizzati a Cortina per le Olimpiadi del 1956.

Ovviamente a 70 anni di distanza le esigenze sono diverse: sono aumentate le discipline e le gare, ma soprattutto, si è più che triplicato il numero degli atleti partecipanti. Alcune strutture dovranno pertanto essere di nuova costruzione; anche in questo caso però l'estensione territoriale del bacino delle competizioni presenta vantaggi evidenti: permette infatti di selezionare i luoghi dove è più opportuno costruire i nuovi impianti e, quindi, scegliere sia dove sarà più discreto l'impatto sull'ambiente sia dove il loro (ri)utilizzo, al termine delle Olimpiadi, sarà più semplice e, soprattutto, sarà sostenuto da una richiesta funzionale concreta e già stabilita. Per le due cerimonie di maggior richiamo internazionale, l'inaugurazione e

riuso ordinario, sono i palazzi del ghiaccio e le residenze degli atleti. Questi sono raccolti principalmente a Milano e, secondariamente, a Cortina.

I primi – gli stadi del ghiaccio – oltre che luoghi dove allenarsi o, in futuro, svolgere altre manifestazioni sportive, hanno la naturale disposizione, per tipologia, ad accogliere, attraverso opportuni, ma non sostanziali adattamenti, concerti e spettacoli in genere. Per tale ragione, al fine di garantire una reale sostenibilità economica dell'intervento, è bene prevederli in città capaci di assicurare una sufficiente affluenza di pubblico.

A Milano sono tre gli stadi destinati alle competizioni sul ghiaccio. Uno viene da una semplice ristrutturazione, un secon-

tempo di opere che richiedono investimenti consistenti e, proprio per questo, non possono essere costrette all'interno di una funzione esclusiva.

Sempre a Milano è in corso di realizzazione l'intervento con il maggior peso urbano: il Villaggio Olimpico. È stata scelta un'area strategica per la rigenerazione della città: l'ex Scalo ferroviario di Porta Romana. Anche in questo caso, come per lo stadio del ghiaccio, il percorso progettuale riguarda principalmente la destinazione futura, alla fine delle Olimpiadi. L'intero comprensorio, dotato di 1.700 posti-letto per gli atleti, diventerà uno studentato con 320 unità abitative per 1.000 posti. L'idea generatrice del progetto dello Studio Skidmore, Owings and



do è il riadattamento di un padiglione fieristico, il terzo – l'Arena di Santa Giulia – del tutto nuovo, che nasce da un progetto di David Chipperfield e Arup, sarà inaugurato in occasione dell'apertura dei Giochi.

Con una capienza di 16.000 spettatori e una struttura di forte richiamo, peraltro particolarmente versatile, l'Arena di Santa Giulia sorge a sud della città, in un'area sufficientemente capiente, che ospita un ampio parcheggio, sia interno che esterno, uno spazio all'aperto per gli atleti, ma anche per spettacoli di altra natura e per il tempo libero. In-

Merrill si fonda sul completo recupero funzionale dell'intero comprensorio.

Anche gli arredi sono quelli definitivi; per la nuova destinazione d'uso saranno necessari solo modesti adattamenti. Completamente riassorbito il taglio del vecchio tracciato ferroviario, l'area, di 60.000 mq, non ha più soluzioni di continuità al suo interno. Il progetto edilizio si compone di nuove costruzioni, ma anche dei preesistenti capannoni di servizio alle ferrovie, recuperati e destinati a funzioni collettive.

Dai disegni, che descrivono l'immagine finale dell'intervento, si ricava l'idea di un villaggio unitario che conserva la natura della sua antica funzione, «addomesticata» e ricompasta in un borgo contenuto e circoscritto, destinato a dare il senso di comunità, prima agli atleti e dopo agli studenti. Gli spazi verdi sono, almeno in parte, trattati a orto, al fine di garantire anche una produzione alimentare a chilometro zero. Questa scelta rientra, peraltro, nell'obiettivo di evitare lo spreco dell'acqua, recuperando quella piovana a scopi irrigui.

Il panorama delle opere non riguarda solo gli inserimenti in città. Il campo di gara si estende, come visto, su un territorio molto ampio che, oltre Milano, ha come centro di maggior rilievo Cortina. Qui le opere riguardano tuttavia, in gran parte, le attrezzature di gara, compreso lo stadio per le prove sul ghiaccio.

I progetti «urbani» che accompagnano i Giochi Invernali di Milano-Cortina si presentano già in questa fase proiettati verso un solido recupero nella vita di tutti i giorni. Sono previste le funzioni future e anche queste tengono conto dei criteri, ormai non più trascurabili, della sostenibilità e del controllo dell'inquinamento ambientale. Nei prossimi mesi vedremo il confronto con la realtà che, per l'architettura, rimane in ogni caso l'esame più importante.

I progetti urbani si presentano già in questa fase

proiettati verso un solido recupero nella vita di tutti

i giorni. Sono previste le funzioni future, tenendo conto

di sostenibilità e controllo dell'inquinamento ambientale

la chiusura dei Giochi, sono stati scelti, rispettivamente, lo Stadio di San Siro a Milano e l'Arena di Verona, due luoghi particolarmente suggestivi, molto noti e, in particolare il secondo, di grande fotogenia e richiamo per le tante manifestazioni che ospita nel corso dell'anno. La scelta dell'Arena di Verona introduce inoltre un nuovo aspetto: amplia il carattere della manifestazione, estendendo l'interesse dal campo esclusivamente sportivo a quello anche culturale. Coinvolge gli spettatori in un insieme complesso di conoscenze che non possono essere trascurate; li impegna nella storia dei luoghi, proiettando l'evento, almeno per una parte del suo racconto, in una dimensione che non si concentra solo sui primati agonistici.

Al di là dei campi di gara all'aperto, dove l'aspetto sportivo è prevalente, se non assoluto, gli impianti di maggior interesse, soprattutto in vista di un loro

sime al Villaggio Olimpico rappresenta l'opera di maggior impegno, destinata a promuovere attività che si collochino a metà tra una destinazione sportiva (incontri di hockey su ghiaccio) e una più generale di servizio urbano (festival, concerti e spettacoli). Ha una pianta ellittica, come le antiche arene, e si sviluppa su tre livelli, marcati da ricorsi, irregolari per dimensione, che alternano vetrate e volumi di alluminio.

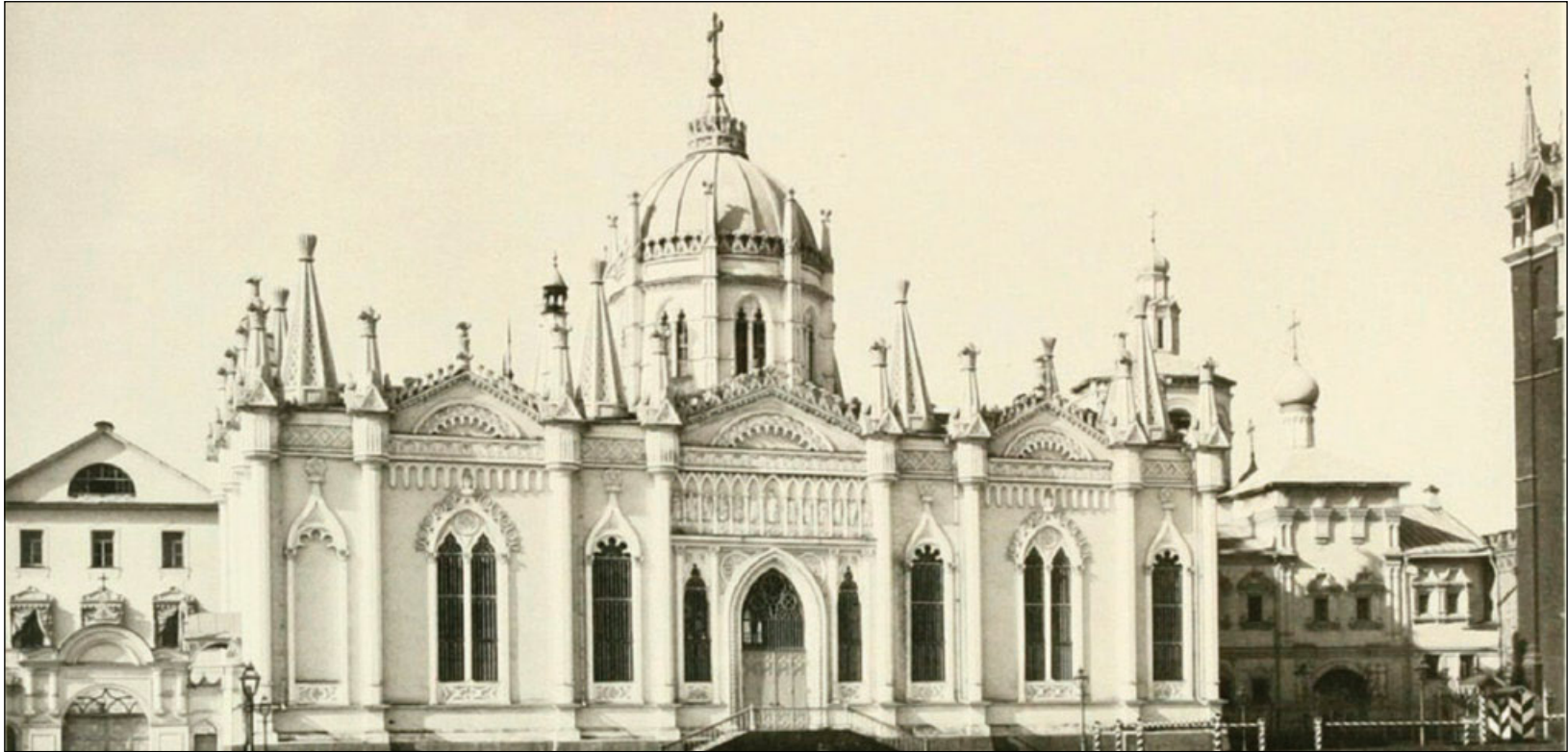
Questo progetto, pensato da Chipperfield e reso da Arup molto attento al rispetto della sostenibilità, attraverso accorgimenti che riguardano sia l'esterno che l'interno dell'edificio, mostra l'intenzione di prendere spunto dalla condizione del futuro uso ordinario, che non sarà quello sportivo, e adattare questo, in via eccezionale, alle necessità olimpiche. Rappresenta sicuramente una linea di pensiero progettuale lungimirante, che si pone il tema dell'utilizzo nel

Il codice 216 (XVII secolo) del fondo del monastero moscovita di Čudov, conservato presso il Museo storico statale di Mosca, in seguito alla soppressione dello stesso in epoca rivoluzionaria, si presenta come una raccolta di testi su e di sant'Agostino. In particolare spicca in esso un «acconto sulle apparizioni a sant'Agostino vescovo di Ippona» (ff.155v-158r). Controversa è la questione relativa all'attribuzione: la critica più recente lo vuole del principe A.M. Kurbskij (†1583), quella più antica ritiene che si tratti di una traduzione russa di una non meglio precisata fonte latina. Ciò che conta è la sostanza della storia: sant'Agostino che insegna a pregare a un vecchio, uno starec in base al testo russo, cioè un anziano a cui è riconosciuta la paternità spirituale, ma alla fine scopre che è il vecchio a insegnare qualcosa a lui.. Il testo viene presentato nella traduzione dal russo di Lucio Coco ed è tratto da A.I. Klibanov, «Povesti A.M. Kurbskogo ob Avgustine Gipponskom», in «Archeografičeskij ežegodnik za 1962»(Moskva, 1963, pagine 448-450).

Una volta sant'Agostino aveva partecipato al Concilio di Cartagine [novembre 398] insieme ai vescovi occidentali, per l'abbondanza della sua sapienza e per l'unità di spirito che saggiamente condivideva con i vescovi orientali. Fissati in quella santa assemblea i dogmi della retta fede, mentre faceva ritorno con il suo seguito, navigando per mare, la sua nave per volontà di Dio fu condotta presso un'isola deserta e disabitata. E quando le furono da presso, dopo aver gettato l'ancora per via delle onde, alcuni scesero



Giovanni Bellini, «Orazione nell'orto» (1459)



La cattedrale del monastero di Čudov in una foto del 1883

Nel racconto su sant'Agostino e lo starec

Pensava di insegnare ma ha imparato lui

dalla nave diretti verso l'isola a cercar ristoro, avendo visto in essa diverse qualità di ortaggi. Essendosi sparpagliati all'interno dell'isola, vi trovarono un eremita, che era nudo e aveva tanti anni. Lo condussero allora da Agostino, il quale gli chiese qualcosa di lui, chi fosse e quale fosse la sua origine, da dove e in che modo fosse giunto in quel luogo deserto, della sua permanenza lì, di come lo provassero fisicamente e il sole

cocente e la bruma del tempo invernale e anche del cibo.

Egli raccontò che era nato in terra africana da genitori cristiani da una famiglia povera, dedita ai lavori agricoli, dove si parlava la lingua italiana: «Affrontavo con diligenza le sofferenze nel villaggio insieme ai miei genitori e durante le feste del Signore andavo in chiesa e [una volta] ascoltai l'insegnamento di Cristo che dice: "Chi non rinuncia a tutti i suoi beni e non prende la sua croce e non mi segue, costui non è degno di me" [cfr Marco 8,34]. Udito questo e a motivo di questo, lasciati i miei genitori e la mia terra, trovai una piccola imbarcazione e feci rotta verso quest'isola, verso questo luogo deserto dove vivo da tanti anni, per amore di Cristo che mi offre riparo e aiuto con la sua grazia per tutte le afflizioni che sopravvengono e per le necessità corporali. E in tutti gli anni che mi sono ritirato qui fuori dal mondo non ho visto il volto di un uomo tranne il tuo e mi nutro delle verdure di quest'isola».

Agostino gli chiese di nuovo: «Quando eri nel mondo avevi avuto qualche insegnamento libresco e quali preghiere qui rivolgi a Dio?». E lui disse: «Dai libri ho appreso poco perché i miei genitori mi hanno obbligato al lavoro della terra a cui eravamo avvezzi. Nella giovinezza ho imparato

destro e non corretto, dicendo prima la parte che veniva dopo, e con un'altra la cosa si ripeté.

Agostino restò ammirato del suo amore per Dio, della pazienza dell'uomo, della sua imperizia e gli insegnò a recitare le preghiere in modo dignitoso e corretto. Il vecchio

Agostino incontra un vecchio che prega

in modo maldestro, rimanendo prima ammirato

dal suo amore per Dio e poi stupefatto dalla visione

di quest'uomo che solca il mare con la tunica

usata a mo' di vela

brevi preghiere, quelle che sanno tutti i cristiani e con queste prego Dio infinitamente misericordioso». Agostino gli ordinò di dirle tutte una per una. Questi cominciò a recitare la preghiera data ai discepoli del Signore, e cioè il *Padre nostro*, e altre brevi orazioni. Ma lo faceva in modo mal-

accolse con gioia e di tutto cuore quanto il vescovo gli aveva insegnato. Quando il vento si fece favorevole, il vescovo, che aveva istruito l'anziano e ne aveva rivestito la nudità con la sua tunica, riprese la sua navigazione. Il viaggio della nave fu reso assai difficoltoso per il cattivo tempo. In seguito, il secondo giorno, i marinai, che sedevano sul ponte dell'imbarcazione, videro in lontananza, una sagoma simile a quella di un uomo, che si spostava con un movimento estremamente rapido, come quello di un uccello che vola veloce o di una

terrorizzati da questa gloriosa visione, corsero sotto coperta a riferirlo al vescovo. Questi salì alquanto rapidamente sul ponte della nave insieme a tutti coloro che erano con lui per vedere il fatto sorprendente. E cioè che quel vecchio, al quale aveva insegnato le preghiere sull'isola, correva verso la nave, facendo un viaggio meraviglioso sulla tunica che gli era stata donata: ne aveva infatti teso un lembo verso il mare e vi si era seduto sopra, orientandolo a mo' di vela.

Una volta arrivato alla nave, vi salì a bordo. Il vescovo Agostino, di fronte a questa gloriosa visione, fu colmo di gioia e di terrore e, volgendo gli occhi al cielo, disse: «Ti ringrazio, mio Signore e Re, perché prima ti sentivo camminare a piedi sulle onde del mare, ma ora vedo il tuo servo navigare in un viaggio soprannaturale su questo grande mare; al posto del vento ha come nocchiero te, o Cristo, e lo Spirito Santo come guida». E dopo questo si gettò ai piedi del vecchio insieme a tutti coloro che erano con lui. Il vecchio, risollemandolo, con la semplicità e l'innocenza del suo carattere, parlò a lui: «Alzati, vescovo, ti prego, ho dimenticato quelle preghiere che ho appreso da te e ti prego di insegnarmele di nuovo perché sono belle». Il vescovo Agostino con timore e versando lacrime gli disse: «Abbà venerabile e degno d'onore, perdonami, perché ho peccato molto nei tuoi confronti, ho avuto in dispregio la tua imperizia, un tesoro di inestimabile valore, celato al mondo nel deserto e che il mondo non si meritava. Non sono meno degno infatti di guardare il tuo santo volto che di insegnare a te che sei un angelo di Dio». Il vecchio disse al vescovo: «Non cesserò di pregarti, né me ne tornerò finché non mi avrai insegnato a pregare come si deve». Agostino provò vergogna della santità del vecchio e in obbedienza a lui di nuovo gli insegnò le preghiere usuali. Il vecchio, apprese le preghiere, abbandonò la nave e si sistemò sulla sua tunica, facendo ritorno nel deserto, navigando per mare con una rapidità massima come aveva fatto all'andata. Il vescovo, giunto al suo episcopio nella città di Ippona, così arricchito dal dono

In «La vita a metà conosciuta» di Pico Iyer

Tra luoghi che incarnano domande

di SILVIA GUSMANO

«Dopo anni di viaggi, avevo cominciato a chiedermi che tipo di paradiso fosse possibile trovare in un mondo di conflitti incessanti, e se la ricerca stessa di un paradiso non facesse che inasprire le rivalità». Parte per un personalissimo viaggio, Pico Iyer: Iran, Giappone, Kashmir, Corea, Sri Lanka, e ancora Gerusalemme, Belfast e Varanasi. Partendo da una località senza più colori («Sono nato in una città fondata in parte da monaci. Ma Oxford, all'epoca in cui sono venuto al mondo, era un posto grigio e spettrale, i cui fuochi si erano spenti da tempo»), compie un personalissimo viaggio che cambia il suo rapporto con il mondo, con la natura e la Storia, con la realtà tutta che lo circonda («Ogni volta che mi trovavo nel vivo delle cose, avevo l'impressione sempre più netta di essere non tanto il padrone dell'universo quanto piuttosto il suo servitore»). E in *La vita a metà conosciuta, viaggi in cerca del paradiso* (Torino, Einaudi 2025, pagine 192, euro 18,59, traduzione di Duccio Sacchi) ce lo racconta.

Tra tutti i posti che visita, due colpisco-

no in modo particolare. Gerusalemme innanzitutto. «Ero giunto nella città santa certo di non esserne toccato; non essendo né cristiano né musulmano né ebreo, ero convinto di poter osservare riti e funzioni dei diversi gruppi senza ritrarmi davanti a niente. Ma nel giro di qualche ora la passione mi stava contagiando come una febbre (...). Come potevo non infiammarmi in un posto come Gerusalemme? Qui era in gioco tutto. E i confini erano tracciati con una tale chiarezza che quasi ogni comportamento ne costituiva una violazione».

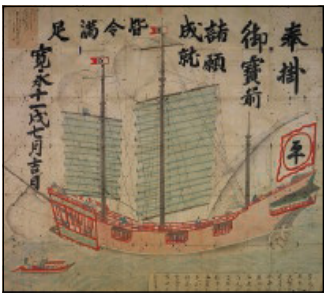
Quindi il Giappone, di cui Iyer racconta in particolare la continuità tra mondi. «In tutto il Paese le porte tra vivi e morti sono lasciate aperte, e nel corso dell'anno, a intervalli regolari, vengono accese delle lanterne in modo che i morti possano tornare sulla terra per fare visita ai loro cari, di cui sentono un'acuta nostalgia».

Partendo, Iyer viaggia tra luoghi che incarnano domande. Conosciamo dave-

ro quello che crediamo di conoscere? Si può sperare e sognare, oppure i cambiamenti sono indotti dalla necessità? Si può vivere senza sofferenza? Cosa fare delle delusioni? Cosa fare della certezza – mutuata dalle pagine del monaco statunitense Thomas Merton – «che il paradiso non è insito in nessun luogo, ma solo nella mente di chi lo pensa?»

Partendo e procedendo di tappa in tappa, Iyer racconta la sua vita passata, racconta luoghi e popoli. Racconta incontri, capaci tanto di ridimensionarlo quanto di potenziarlo («Sapevo di essere in presenza di qualcosa di immenso, che non potevo controllare o prevedere in alcun modo»).

Partendo, mentre ascolta la realtà che gli si srotola davanti, Iyer indaga. Il mondo sembra smarrito, eppure egli trova voci in grado di essere poesia e canto, di definire passato e futuro. «E se la semplicità ci concedesse una libertà che la complessità non potrebbe mai procurare?».



freccia scagliata da un arco teso da forti muscoli, che avanzava con slancio diritto verso la nave. Vedendo ciò, essi rimasero stupiti, pensando dapprima che si trattasse di un mostro marino in forma umana oppure di un'apparizione. E quando fu visibile vicino alla nave, accostandosi ad essa cominciò gridare a gran voce: «Aspettate», disse, «per amore del Signore, aspettate me, un peccatore!». E i marinai, udendo la voce dell'uomo e

della ricompensa divina, dalla vista del miracolo soprannaturale e dalla visione dell'angelo in carne e ossa, fece la sua professione di fede davanti a tutti coloro che erano in trepidazione.

«O i poteri ineffabili e le tue opere meravigliose, o Cristo, verso il misero genere umano! A fronte della loro piccola volontà e delle loro fatiche, tu glorifichi con gloria stupefacente i tuoi servi che sono al tuo servizio».

PAGINE D'ARCHIVIO - IL GIUBILEO DEL 1983

L'OSSERVATORE ROMANO

L'OSSERVATORE ROMANO - Periodico CENTRALE VATICANO: 1983
NUMERI INTERNI: divisione e redazione: 304 - servizio fotografico: 479
«Edicola in lingua latina» 451 - «L'Osservatore della Domenica»: 347
periodico: 304 - «Edicola in lingua latina»: 451 - «L'Osservatore della Domenica»: 347
diffusione: 304 - «Edicola in lingua latina»: 451 - «L'Osservatore della Domenica»: 347
abbonamenti: 3464-4708-4823-5119 - TELEF. 06/547261

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABONNEMENTS 1983	Année	Semestre	Trimestre
VATICANO E ITALIA	75.000	42.000	22.000
Giornale	18.000	10.000	5.000
L'Osservatore della Domenica	80.000	32.000	17.000
ESTERO (via ordinari)	110	60	30
Giornale	25	12	6
L'Osservatore della Domenica	135	72	36

Copia L. 500 - Copia arretrata L. 800

PUBBLICITÀ: Società S. Paolo gruppo periodici s.r.l. - PUBBLICITÀ: Via Giotto, 36 - 20145 Milano - Tel. 02/499051 - Via della Conciliazione 22, Roma - Tel. 06/547261 - Carica L. 42.000 - costo L. 55.000 - finanz. legale - sentenze - concorsi L. 115.000 per mod. (m/m 42x43) - redaz. L. 1.500 s/m/m - abbon. L. 1.750 e parola
Anno CXXIII - N. 71 (37.261) CITTA' DEL VATICANO Domenica 27 Marzo 1983

Questa è la Porta del Signore

Il Giubileo straordinario della Redenzione
inaugurato da Giovanni Paolo II, è un tempo di Grazia per tutta la Chiesa

Con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di S. Pietro in Vaticano, Giovanni Paolo II ha inaugurato ieri, venerdì 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore, l'Anno Giubilare della Redenzione. Dopo il solenne rito nell'atrio della Basilica, al quale hanno assistito numerosi Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, Prelati, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede e molti fedeli, il cui numero è stato moltiplicato dalla televisione che ha trasmesso la cerimonia in mondovisione, il Santo Padre ha celebrato la Santa Messa all'altare della Confessione. Alla liturgia della Parola, il Papa ha tenuto la seguente omelia:

1. « Ecco la Vergine concepirà e partorisce un figlio, che chiamerà Emmanuele », perché Dio è con noi (cfr. Is. 7, 14).

Queste parole del Profeta esprimono il segno che il Signore darà alla casa di Davide: « il Signore stesso vi darà un segno ».

Ed è il Segno, che il re Acaz non voleva chiedere da Dio, perché i suoi pensieri e il suo cuore non tenevano conto delle assicurazioni del Signore manifestate nella promessa fatta a Davide (cfr. 2 Sam. 7, 16).

E' il Segno che, contrariamente al re, proclamò alla casa di Davide il profeta Isaia, l'Evangelista dell'Antico Testamento.

E' il Segno in cui si realizza la Promessa e viene « la pienezza del tempo » (Gal. 4, 4). Il Dio della maestà infinita diventa Emmanuele: « Dio con noi ».

E' il Segno in cui ha inizio la Redenzione del mondo (exordia salutis nostrae), perché già nel grembo primissimo della Vergine Maria l'Emmanuele è il nostro Redentore.

In questo Segno ha oggi inizio l'Anno Santo della Redenzione.

2. Ecco, viene aperta la porta del Giubileo straordinario ed entriamo per essa nella Basilica di San Pietro.

E' un simbolo. Entriamo non soltanto in questa veneratissima basilica romana. Entriamo

anche nella più santa dimensione della Chiesa — nella dimensione di grazia e di salvezza che essa sempre attinge dal Mistero della Redenzione.

L'attinge sempre e senza intervallo. Tuttavia, in questo anno che inizia oggi, desideriamo che la Chiesa intera sia particolarmente consapevole del fatto che la Redenzione perdura in essa come dono del suo Sposo divino.

Che sia particolarmente sensibile a questo dono: aperta e disponibile più profondamente del solito all'accoglienza di questo dono.

Che la Chiesa, la nostra Chiesa, pellegrinante sulla terra, possa, in questa apertura salvifica, essere immersa in modo speciale nel mistero della Comunione dei Santi in Cristo.

Che ancora più profondamente del solito respiri con i polmoni del perdono e della misericordia di Dio.

Che con una gioia più grande del solito, si converta a creda al Vangelo.

Che tutti i suoi figli più fortemente aderiscano al Redentore divino, a lui che è la porta, attraverso la quale bisogna entrare per essere salvi (Gv. 10, 9).

3. Con questi pensieri e voti, viene aperta la porta del Giubileo straordinario — ed entriamo attraverso di essa nella Basilica di San Pietro, e contemporaneamente in tutte le cattedrali vescovili, in tutte le chiese parrocchiali, e in tutte le cappelle anche nelle terre più lontane, e specialmente in quelle delle missioni. Entriamo in tutte le comunità cristiane, quali che siano e dovunque esse siano al mondo, specialmente nelle catacombe del mondo contemporaneo. Il Giubileo straordinario della Redenzione è l'Anno Santo di tutta la Chiesa.

Da questa soglia, oggi, noi

(continua in seconda pagina)



Presentate al Santo Padre le Credenziali
del primo Ambasciatore
del Sovrano Militare Ordine di Malta

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricevuto oggi, sabato 25 marzo, alle ore 12, in solenne udienza, S.E. il Signor Christophe de Kallay, primo Ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta presso la Santa Sede, che ha presentato le Lettere con cui viene accreditato nell'alto ufficio.

S. E. l'Ambasciatore, rilevato alla sua residenza da un Addetto di Anticamera e da due Gentiluomini di Sua Santità, è giunto alle 11,45 al Cortile di S. Damiano, nel Palazzo Apostolico Vaticano, ove un reparto della Guardia Svizzera pontificia rendeva gli onori.

Al ripiano degli ascensori, S. E. l'Ambasciatore era ricevuto da un Gentiluomo di Sua Santità e, subito dopo, saliva alla seconda Loggia, dove si trovavano ad attendere gli Addetti di Anticamera ed i

Sediari. Dalla seconda Loggia, il corteo si dirigeva alla Sala Clementina, dove l'Ambasciatore veniva ricevuto dal Prefetto della Casa Pontificia Monsignor Jacques Martin che lo accompagnava nella Biblioteca privata.

Il Prefetto presentava al Santo Padre il primo Ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta. Dopo la presentazione delle Lettere Credenziali da parte dell'Ambasciatore, aveva luogo lo scambio dei discorsi. Questo il testo del discorso del Santo Padre:

Monsieur l'Ambassadeur,
Je suis très heureux de vous accueillir désormais comme Ambassadeur. J'ai vivement apprécié vos propos évoquant l'esprit, les traditions, les enga-

gements actuels de l'Ordre Souverain de Malte. Votre souci de jeter des ponts entre les hommes atteints par la souffrance, d'être leurs bons samaritains, est un idéal qui mérite très largement le respect et l'admiration de nos contemporains, et qui vous vaut en tout cas, de la part du Saint-Siège, une sympathie toute spéciale.

Le climat que vous trouvez ici et la charge que vous assumez sont des réalités qui vous sont déjà très familières, puisque vous êtes depuis plus

(continua in quarta pagina)

INVOCAZIONE DEL PAPA PER L'ANNO SANTO

Che tutti
si convertano
all'Amore

Prima di concludere l'omelia durante la celebrazione eucaristica seguita alla cerimonia dell'apertura della Porta Santa, il Santo Padre ha pronunciato questa preghiera:

« Anno di grazia » che io, successore di Pietro, invoco da te Signore di ogni epoca e di tutta la storia, che ci hai amato fino alla morte per darci in abbondanza la vita:

1. Gesù Cristo, Figlio del Dio Vivente, che hai preso il tuo corpo dalla Vergine Maria e ti sei fatto Uomo per opera dello Spirito Santo! Gesù Cristo, Redentore dell'uomo! Tu che sei lo stesso ieri ed oggi e per i secoli! Accogli questo Anno del Giubileo straordinario, che Ti offre la tua Chiesa per celebrare il millenovecentocinquantesimo anniversario della tua Morte e Risurrezione per la Redenzione del mondo. Tu, che dell'opera della Redenzione hai fatto la sorgente di un dono sempre nuovo per la tua Sposa terrena, fa' penetrare la sua forza salvifica in tutti i giorni, le settimane, e i mesi di questo Anno, affinché esso diventi per noi veramente l'« Anno di grazia del Signore ».

2. Fa' che noi tutti in questo tempo d'elezione, ancor più amiamo Te rivivendo in noi stessi i misteri della tua vita, dal concepimento e dalla nascita fino alla croce ed alla risurrezione. Sii con noi mediante questi misteri, sii con noi nello Spirito Santo, non ci lasciare orfani! Ritorna sempre a noi (cfr. Gv. 14, 18).

3. Fa' sì che tutti si convertano all'Amore, vedendo in Te, Figlio dell'eterno Amore, il Padre che è « ricco di misericordia » (Ef. 2, 4). Nel corso di quest'anno la Chiesa intera risentirà l'abbondanza della tua Redenzione, che si manifesta nella remissione dei peccati e nella purificazione dai loro residui che gravano sulle anime chiamate ad una vita immortale. Aiutaci a vincere la nostra indifferenza e il nostro torpore! Donaci il senso del peccato. Crea in noi, o Signore, un cuore puro, e rinnova uno spirito saldo nella nostra coscienza (cfr. Sal. 50 [51], 12).

4. Fa' o Signore che questo Anno Santo della tua Redenzione diventi pure un appello al mondo contemporaneo, che vede la giustizia e la pace sull'orizzonte dei suoi desideri, — e tuttavia, concedendo sempre maggiore spazio al peccato, vive, giorno per giorno, in mezzo a crescenti tensioni e minacce, e sembra avviarsi verso una direzione pericolosa per tutti! Aiutaci Tu a cambiare la direzione delle crescenti minacce e sventure nel mondo contemporaneo! Risolleva l'uomo! Proteggi le nazioni ed i popoli! Non permettere l'opera di distruzione che minaccia l'umanità contemporanea!

5. O Signore Gesù Cristo, si dimostri più potente l'opera della tua Redenzione! Questo implora da Te, in questo Anno, la Chiesa mediante tua Madre, che Tu stesso hai dato come Madre di tutti gli uomini. Questo implora da Te la Chiesa nel mistero della Comunione dei Santi. Questo implora con insistenza la Tua Chiesa: o Cristo! Sì dimostri più potente — nell'uomo e nel mondo — l'opera della tua Redenzione!

Amen.

NOSTRE
INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

— Jean Jérôme Hamer, Arcivescovo titolare di Lorient, Segretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede;

— John R. Quinn, Arcivescovo di San Francisco (U.S.A.).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Charles Helou.

Il Santo Padre ha accettato in conformità alle disposizioni del Decreto « Christus Dominus » le dimissioni di S. E. Monsignor Lionel Audet dall'ufficio di Ausiliare dell'Arcivescovo di Québec (Canada).

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore con diritto di successione dell'Arcidiocesi di Cali (Colombia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pedro Rubiano Sáenz, finora Vescovo di Cúcuta.

Donaci il senso del peccato

Aprirete le porte della giustizia... questa è la porta del Signore. Per esso entreranno i giusti.

L'Anno della conversione e della riconciliazione ha avuto inizio. Le porte si sono spalancate — quella « Santa » significava le porte del mondo e dell'anima — Cristo vi può entrare. I giusti ne hanno ricevuto l'invito. E' porta loro. E' porta di giustizia.

Ma che cos'è la giustizia e chi è il giusto? Giovanni Paolo II ha battuto tre volte sulla Santa Porta che tutto questo simboleggia.

Ha usato il martello del suo pe-

decessore Pio XI. Era l'anno 1933. Si celebrava il 19° centenario della Redenzione. La porta si aprì ai giusti, fece propizia la strada alla giustizia, ma il mondo non ebbe orecchie, né cuore per comprendere l'invito, e la giustizia rimase sulla soglia, i giusti si prepararono a piangere, a divenire prezzo di scambio, di impenetrazione per la Misericordia, nel diuturno colloquio tra la Chiesa e Dio a favore di Sofoni e Gomer, come già aveva fatto il Patriarca antico.

Il 1933 fu anno giubilare di grande senso cristiano: si celebrava la sal-

vezza, la liberazione dalla schiavitù. Solo che anche allora — come oggi — c'è qualche confusione sul significato cristiano di queste parole: schiavitù, liberazione, giustizia. In quell'anno dominavano il mondo alcune forze guidate da uomini destinati a diventare punti salienti nella storia drammatica del secolo. In Germania regnava Stalin. In Italia il fascismo di Mussolini stava per raggiungere l'apice del consenso. In Germania Hitler e il nazismo si impadronirono del potere. Dagli altri « luoghi » della storia si stava a guardare o si facevano calcoli sul massimo profitto da trarre nei pros-

simi atti del dramma. La Chiesa invitava ad accogliere la Redenzione ed esortava alla conversione. Oggi si deve dire che pochi accolsero l'invito. O forse molti, ma tra gli umili e tra coloro che non sembrano mai dare senso agli eventi. E' sui meriti di costoro che la Chiesa ha potuto « trattare con Dio » e invocare misericordia. La Chiesa, che detiene, amministra e distribuisce il deposito sacro dei meriti della Redenzione. Ecco un tema giubilare sul quale sarà necessario fare approfondite catechesi ai credenti e dare spiegazioni a coloro che si apprestano invece a fare fumo e fol-

lore attorno al grande evento dell'Anno Santo.

Alla Chiesa Cristo ha affidato la ricchezza dei propri meriti, che sono il prezzo del riscatto dalla prima e fondamentale schiavitù: quella del peccato. Sappiamo che attraverso il peccato è entrata nel mondo ogni specie di sofferenza, compresa la schiavitù, l'errore, la violenza, la guerra e la morte. Impossibile dunque una giustizia che non venga e pa-

CLAUDIO SORGI

(continua in seconda pagina)

La prima pagina de «L'Osservatore Romano» del 27 marzo 1983; nella foto, l'apertura della Porta Santa, il 25 marzo — solennità dell'Annunciazione — che dette inizio al Giubileo della Redenzione. Un Giubileo straordinario annunciato da Papa Giovanni Paolo II il 26 novembre 1982, indetto per mezzo della bolla pontificia *Aperite Portas Redemptori*. Tra gli eventi di quell'Anno Santo spicca il Giubileo dei giovani; la mattina del 14 aprile 1984 circa 300.000 persone provenienti da tutto il mondo si ritrovarono nella piazza antistante la basilica di San Giovanni in Laterano per la messa, poi un lungo corteo si spostò verso piazza San Pietro dove avvenne l'incontro con il Papa, accompagnato da Madre Teresa di Calcutta. Il Giubileo si concluse la domenica di Pasqua, il 22 aprile 1984.